



Generale Fatone «Un ufficiale non polemizza col ministro»

Lo scontro è serio e anche tra i militari c'è chi fa notare che è «seccante» che un generale dei marines polemizza con il ministro della Difesa. E quanto afferma il generale dell'Aeronautica Mario Fatone, capo dell'Ufficio stampa della Difesa. «Il generale Vanderlinden ha probabilmente agito con lo spirito del buon padre di famiglia che difende i suoi figli. Ma è un fatto che i piloti di quell'aereo hanno deviato e volato ad una quota che non era autorizzata. Perciò è seccante che un generale americano smentisca un ministro di un paese amico e alleato. I fatti restano e quanto è accaduto è grave». In effetti anche negli Stati Uniti c'è chi comincia ad ammettere che i piloti hanno commesso qualche errore.

Un funzionario del Pentagono afferma che gli Stati Uniti «non sono nella condizione di negare». Solitamente quando la parola viene data ad un «anonimo» funzionario del Pentagono e raccolta dall'autorevole New York Times come in questo caso, si tratta di una fonte ben informata. La dichiarazione dell'«anonimo funzionario» potrebbe in qualche modo gettare acqua sul fuoco. La fonte parla di «tragica imprudenza» che potrebbe aver provocato la tragedia di Cavalese. «Sembra - dice l'informante - che l'aereo si trovasse molto sotto la quota minima autorizzata per i voli di esercitazione». Secondo l'autorevole quotidiano dei marines, cui appartiene il velivolo della tragedia, prevedono che i caccia in missione non possano scendere al di sotto dei 1000 piedi (330 metri circa). «Dall'Italia - conclude il New York Times - si hanno resoconti contrastanti sull'accaduto, ma concordati nell'indicare che l'aereo si trovava a meno di mille piedi dal suolo».

In quanto alla verità sull'accaduto il quotidiano conclude affermando che «ci vorranno diversi giorni per vederli chiari».

T.F.

Il personaggio

L'ira fredda del puntiglioso Beniamino «Si potrebbe istituire un numero verde»

ROMA. Nell'aula dove sono riunite le commissioni difesa di Camera e Senato, il ministro Andreatta troneggia in curva, con la sua mole da grande abate, dietro al tavolo ad «u», fra il sottosegretario Brutti e il senatore Gualtieri. E butta giù una gelida ricostruzione dei fatti.

A parte le «espressioni di profondo cordoglio» ai familiari delle vittime, non c'è un guizzo di passione o di trasporto. Legge una cartella dopo l'altra, come un bollettino meteorologico. Un tono grigio, immutabile, sia quando resoconta la dinamica della tragedia, sia quando giustifica le sue omissioni in merito all'interrogazione dell'onorevole Olivieri (l'episodio del volo di Torbole? Non ho risposto perché non è stato possibile a tutt'og-

gi «identificare il velivolo»). Sia quando spiega l'importanza, per l'addestramento, dei voli a bassa quota, e in zone montuose «che richiamano quelle della Bosnia». O quando si lancia nella lunghissima tirata sul ruolo essenziale della Nato («sindrome da Rifondazione», secondo il verde Semenzato). Infine, quando informa sull'intenzione di varare «un numero verde» per le segnalazioni di protesta. Alla fine, si saggia sulla poltroncina, il sigaro spento in mano. Piega la testa da una parte, esipisce all'ascolto.

La bufera annunciata da interviste e dichiarazioni di guerra, si rivela in realtà un acquazzone con pochi fulmini. La sede è istituzionale e tutti moderano il linguaggio, nonostante

qualche impennata. Una quindicina di interventi che scivolano via, mentre lui è sempre più sprofondato fra le spalle, il mento a sfiorare il petto. Un sobbalzo quando Mussi, alle 15,10, dopo tre ore filate di seduta, annuncia che la responsabile delle pubbliche relazioni della base di Aviano avrebbe affermato che il volo radente dell'aereo era previsto dal piano di addestramento. Un «risveglio» brusco. «Ribadisco, c'è una deviazione di nove chilometri in corrispondenza di Cavalese e nel tratto in questione l'aereo aveva l'obbligo di volare a 700 metri: le violazioni del piano di volo hanno creato le condizioni per la tragedia». La questione non è da poco. Sembra di sentire in lontananza i tamburi di guerra di un scontro con i

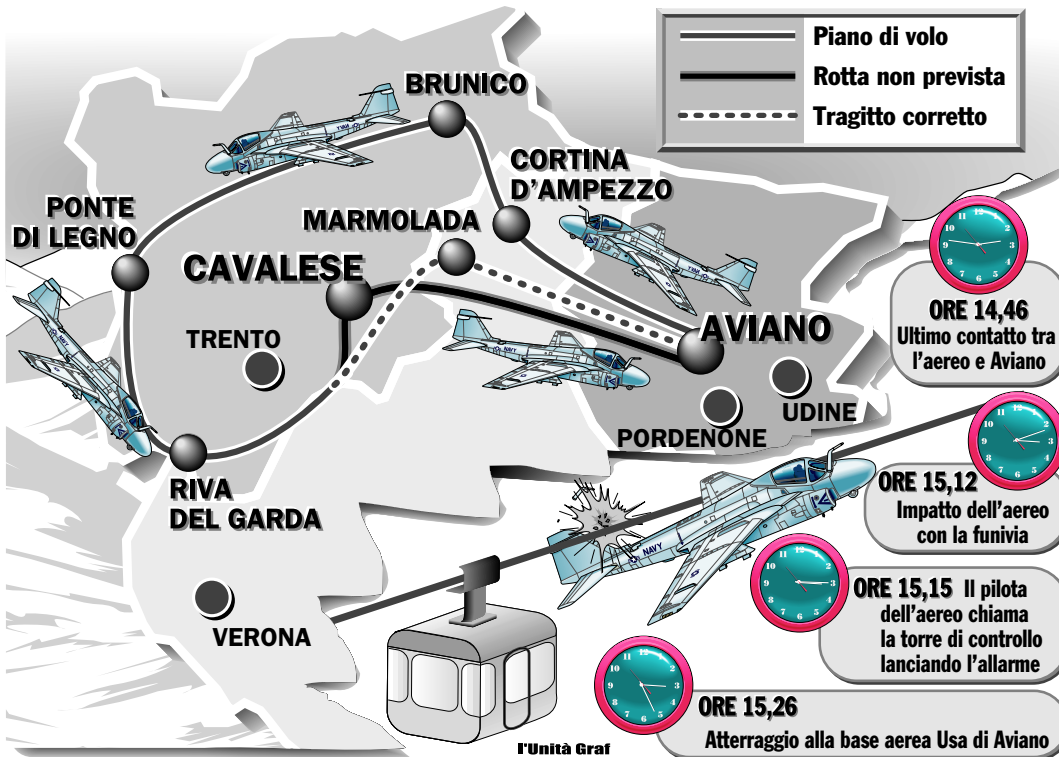
marines. Segue mezz'ora di replica per incassare e registrare gli interrogativi e le critiche senza discostarsi troppo, però, dagli assunti di partenza.

«Deludente, mortificante, insufficiente». Non è solo Rizzo, prc, a scuotere la testa sconsolato. Il verde Boato ammette di aver ascoltato Andreatta «con forte sofferenza» e scalpita: «Perché dobbiamo aspettare stasera alle 18,30 per avere i nomi dei piloti. In tutto questo c'è un senso di copertura, non trasparenza, non assunzione di responsabilità. E poi, andiamo, il numero verde per le denunce dei cittadini! Ma c'è un dovere dello Stato di garantire la sicurezza». Già. Perché, se è vero che le regole non sono rispettate, chi è che controlla? E un

interrogativo che serpeggia intorno al tavolo ad «u» - ma che sembra rimbombare nello scudo di Andreatta. Così come l'interrogativo sulla giurisdizione in caso di incidenti. È come l'interrogativo successivo: sul nostro spazio aereo abbiamo davvero piena sovranità, oppure esistono accordi speciali che non ci è dato conoscere? E si può cominciare a pensare a ricattare accordi che si ritengono superati? Andreatta cataloga alcuni di questi temi nel suo linguaggio burocratico. Ammette: c'è il problema della «conoscenza delle devianze», quello delle «conseguenze sul piano normativo», della «trasmissione delle informazioni». «Ne terremo conto». Sulle difensive, ma non tanto.

Luana Benini

«Rivedere accordi»



Maggiore, lago di Garda, Riva, Marmolada, Aviano. «Fino al punto Rivadice Andreatta - la missione veniva condotta come previsto dal piano di volo, mentre successivamente, in direzione Marmolada, deviava di circa 4/5 miglia sulla sinistra della rotta pianificata». Il piano di volo dunque «non prevedeva il sorvolo della località di Cavalese» e lungo il tratto Riva-Marmolada il caccia «non sarebbe dovuto scendere» al di sotto dei 2000 piedi (circa 700 metri). Poi il ministro passa sulla difensiva ben sapendo che i parlamentari ricorderanno le interrogazioni che denunciavano i sorvoli

a bassa quota (sarà il caso del deputato trentino Olivieri, di Sd) e le lamentele degli amministratori locali. Andreatta pur annunciando che sono state impartite «nuove disposizioni» per ridurre i rischi ripete che «il volo a bassa quota rappresentava una necessaria forma di addestramento di fondamentale importanza». Dunque proseguiranno per addestramenti «avanzati finalizzati all'esecuzione delle missioni in Bosnia». Poi comincia il dibattito ben presto «interrotto» dal tam tam delle agenzie. Il primo flash giunge da Aviano e racconta quanto detto dal capitano Tra-

cy O'Grad secondo il quale l'aereo avrebbe avuto disposizione di volare a bassa quota. Fabio Mussi legge la notizia e informa la riunione. Andreatta rilancia: «Il pilota - dice intervenendo a sua volta nel dibattito - ha chiaramente deviato dalla rotta. Era obbligato a volare a 2000 piedi tra Riva e la Marmolada e tra Brunico e Ponta di Legno poteva scendere a 500 piedi perché la zona è poco popolata». Lì, a Cavalese non ci doveva essere. E poi volava su terra. «Solo le violazioni del piano di volo - prosegue il ministro della Difesa - hanno creato le condizioni della tragedia». Ormai è

fermato che l'equipaggio ha lanciato il may-day. «Hanno chiesto soccorso appena si sono accorti del danno all'aereo».

Ma perché per un aereo come l'E-6B che è impiegato ad alta quota si fanno esercitazioni a bassa quota? «È vero - ha risposto il generale - che que-

sto tipo di aereo lavora ad alta quota, ma per raggiungere il luogo delle operazioni deve volare a bassa quota per non farsi intercettare dai radar». Circa la posizione dei piloti ha detto che bisogna aspettare le conclusioni dell'inchiesta. Ha solo precisato che per ora resteranno a terra ed ha escluso che prendano il «volo» per ritornare negli Usa. «No, resteranno qui ad Aviano», ha assicurato.

Ieri la base ha reso noto anche i nomi dell'equipaggio dell'aereo. Sono quattro capitani. Pilotava il velivolo R.J. Ashby, 30 anni, di Mission Vejo (California). Gli altri tre membri dell'equipaggio sono i capitani P. Schweitzer, 30 anni (Westbury, stato di New York), W. L. Raney, 26 anni, di Englewood (Colorado) e P. Segraves, 28 anni, di Nineveh (Indiana). Il loro difensore, l'avvocato Bruno Malattia di Pordenone, chiederà che siano giudicati da un tribunale americano, possibilità prevista dai trattati internazionali, ma non ha detto quale sarà la giurisdizione applicata. Il capitano Ashby, che aveva il comando dell'aereo, ha al suo attivo 750 ore di volo e recenti missioni in Bosnia.

Raffaele Capitani

Il ministro Andreatta al termine della seduta delle Commissioni Difesa Monteforte/Ansa



Il ministro Andreatta al termine della seduta delle Commissioni Difesa Monteforte/Ansa

Da ufficiali Usa 180 milioni per i funerali

Gli ufficiali Usa offrono ai familiari delle vittime 100mila dollari, ovvero 180 milioni di lire: 9 milioni a famiglia. L'ha annunciato il generale Vanderlinden, precisando che la cifra non ha però nulla a che vedere con il risarcimento che sarà deciso dai giudici e servirà a coprire i costi dei funerali e altre spese minori. «Pensiamo sia importante aiutare immediatamente queste famiglie - ha detto il generale - alle quali rimaniamo vicini e che continueremo ad assistere».

Luana Benini

un crescendo accusatorio e da Aviano l'affondo viene raccolto immediatamente. Tocca al generale dei marines Guy Vanderlinden assumere la difesa dei piloti che - dice l'ufficiale - «non hanno abbandonato la rotta autorizzata». Andreatta non arretra, anzi rilancia ancora. Uscendo dall'aula di Montecitorio viene assediato da telecamere e cronisti e ripete per la terza volta che vi è stata una «violazione delle norme di volo». La tragedia non sarebbe avvenuta «se le norme fossero state rispettate». Poi l'affondo e la smentita rivolta alle fonti statunitensi che avevano parlato di una possibile «avarità» del caccia. «Non abbiamo rilevato nessuna segnalazione di avaria» - taglia corto Andreatta che parla di «un gusto del rischio, fortemente avvalorato dagli elementi che abbiamo finora avuto a disposizione. Per quello che sappiamo, anche se è chiaro che le commissioni d'inchiesta hanno più elementi di noi, l'unica giustificazione che possiamo immaginare è quella di una voluta decisione del pilota». Gli americani insistono e in serata arriva il colpo d'accetta. Poi, in serata la nota che si chiude perentoriamente: «Sarebbe opportuno che chiunque abbia informazioni dettagliate in merito scegliesse il silenzio». Molti gli altri interrogativi che incombono, ma che la polemica ha oscurato. I piloti saranno giudicati in Italia o negli Usa? Su questo Andreatta è cauto: «Nel caso di aerei che agiscono in missioni militari l'autorità giudiziaria competente è quella del paese a cui appartengono i velivoli». Una deroga è possibile, ma ciò non è mai accaduto.

Toni Fontana

La collaborazione tra Usa e Italia è cominciata con un ufficiale che smentisce bruscamente il ministro della difesa italiano: secondo i Marines l'aereo ha rispettato il piano di volo.

Ci auguriamo che la collaborazione possa prodursi effettivamente. Da parte italiana si compirà ogni sforzo perché si giunga all'individuazione delle responsabilità di questa sciagura che, come è stato scritto, considerata la nazionalità delle vittime, ancor prima di una tragedia italiana è una tragedia europea. E riguarda tutti la grande questione della sicurezza, dell'incolumità dei cittadini italiani e non che vivono nelle aree in cui insistono basi militari. Questo è apparso particolarmente evidente nella realtà del Trentino. Siamo dell'avviso che i voli di addestramento e le esercitazioni qualunque siano gli aerei militari, siano essi americani o italiani, non possono svolgersi in aree densamente abitate o frequentate da turisti. La pericolosità dei voli a bassa quota era stata denunciata più volte dalle autorità locali senza ottenere né una loro sospensione né risposte rassicuranti. Tutto ciò suscita inquietudine nell'opinione pubblica. In sostanza il grande problema è quello di conciliare le esigenze operative con la realtà ambientale dei territori interessati.

Lei ha anche chiesto di rivedere la questione delle basi americane in Italia. Cosa significa?

Prima di tutto è il caso di avere sempre presente che dalla base di Aviano si sono levati i voli per verificare l'attuazione degli accordi di pace in Bosnia. Un grande fatto positivo e di pace. In ogni caso io ritengo che sia da valutare la opportunità che sulla base di un dialogo tra autorità italiane e statunitensi possano essere rivisti aspetti superati degli accordi che in epoche lontane concessero basi italiane per l'uso di aerei agli Stati Uniti. In sostanza le condizioni specifiche dell'uso delle basi, io credo possano essere in parte riconsiderate. Tutto ciò in funzione di un rapporto di collaborazione più saldo tra autorità militari italiane e americane, e di un maggior coinvolgimento delle autorità italiane sull'attività delle basi.

Raffaele Capitani

Il ministro Andreatta al termine della seduta delle Commissioni Difesa Monteforte/Ansa

Ranieri: gli Usa collaborino

ROMA. I vertici militari Usa che smentiscono Andreatta sul piano di volo del jet che ha provocato la strage, che chiedono di poter fare l'inchiesta in casa propria. Un inizio pessimistico quanto a collaborazione, si direbbe. Ma che non impressiona il responsabile esteri del Pds Umberto Ranieri, che invece è soprattutto preoccupato di precisare le sue affermazioni sulla necessità di riconsiderare la questione delle basi americane in Italia che gli hanno attirato contro non poche critiche, anche all'interno della Quercia.

La collaborazione tra Usa e Italia è cominciata con un ufficiale che smentisce bruscamente il ministro della difesa italiano: secondo i Marines l'aereo ha rispettato il piano di volo.

Ci auguriamo che la collaborazione possa prodursi effettivamente. Da parte italiana si compirà ogni sforzo perché si giunga all'individuazione delle responsabilità di questa sciagura che, come è stato scritto, considerata la nazionalità delle vittime, ancor prima di una tragedia italiana è una tragedia europea. E riguarda tutti la grande questione della sicurezza, dell'incolumità dei cittadini italiani e non che vivono nelle aree in cui insistono basi militari. Questo è apparso particolarmente evidente nella realtà del Trentino. Siamo dell'avviso che i voli di addestramento e le esercitazioni qualunque siano gli aerei militari, siano essi americani o italiani, non possono svolgersi in aree densamente abitate o frequentate da turisti. La pericolosità dei voli a bassa quota era stata denunciata più volte dalle autorità locali senza ottenere né una loro sospensione né risposte rassicuranti. Tutto ciò suscita inquietudine nell'opinione pubblica. In sostanza il grande problema è quello di conciliare le esigenze operative con la realtà ambientale dei territori interessati.

Lei ha anche chiesto di rivedere la questione delle basi americane in Italia. Cosa significa?

Prima di tutto è il caso di avere sempre presente che dalla base di Aviano si sono levati i voli per verificare l'attuazione degli accordi di pace in Bosnia. Un grande fatto positivo e di pace. In ogni caso io ritengo che sia da valutare la opportunità che sulla base di un dialogo tra autorità italiane e statunitensi possano essere rivisti aspetti superati degli accordi che in epoche lontane concessero basi italiane per l'uso di aerei agli Stati Uniti. In sostanza le condizioni specifiche dell'uso delle basi, io credo possano essere in parte riconsiderate. Tutto ciò in funzione di un rapporto di collaborazione più saldo tra autorità militari italiane e americane, e di un maggior coinvolgimento delle autorità italiane sull'attività delle basi.

Raffaele Capitani

Da ufficiali Usa 180 milioni per i funerali

Gli ufficiali Usa offrono ai familiari delle vittime 100mila dollari, ovvero 180 milioni di lire: 9 milioni a famiglia. L'ha annunciato il generale Vanderlinden, precisando che la cifra non ha però nulla a che vedere con il risarcimento che sarà deciso dai giudici e servirà a coprire i costi dei funerali e altre spese minori. «Pensiamo sia importante aiutare immediatamente queste famiglie - ha detto il generale - alle quali rimaniamo vicini e che continueremo ad assistere».

Luana Benini